tissimi frammenti della superficie sono rimasti, infatti, attaccati al fango, sicchè fu possibile soltanto una ricostruzione parziale. Sulle spalle piutrosto ampie sono baccellature e palmette, sotto alla fascia figurata bianca è una linea rossa. Della rappresentazione è conservata solo una figura di donna seduta su una seggiola ad alta spalliera, con un cestello da lavoro dinnazi. La donna ha i capelli ravvolti nella cuffia ed è vestita di chitone sottile e d'himation, girato sotto l'ascella destra. Le pieghe di quest'ultimo sono ampie e ben tracciate, sicchè denotano uno stadio avanzato dell'arte. L'occhio peraltro, di prospetto,

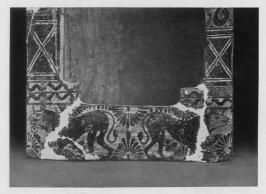


FIG. 34 - SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO (PARTICOLARE).

e il mento grosso sono segni d'arcaicità. Per lo stile l'opera può essere posta nella cerchia di Pistoxenos ¹, cioè nei primi decennii del sec. V ².

La datazione bassa di quest'oggetto di corredo, riporta in discussione l'argomento dei sarcofaghi clazomenii. È innegabile che il nostro, a prima vista, dia un'impressione di grande arcaismo, addirittura di un prodotto dello stile orientalizzante. Ma d'altro canto è arduo pensare che la lekythos faccia parte del corredo di una seconda deposizione. Bisognerebbe ammettere che le ossa del primo morto siano state asportate, contrariamente agli usi, e bisognerebbe pensare che il sarcofago, fatto di creta friabile, dopo quasi un secolo, fosse in condizioni d'accogliere una seconda deposizione. Si osservi invece il volto del-

¹ V. Hoppin, Attic Red-Figured Vases, III, p. 373. ² V. Langlotz, Zur Zeitbestimmung ecc., p. 104 s.



FIG. 35 - SARCOFAGO DI TIPO CLAZOMENIO COL COPERCHIO.

l'uomo rappresentato sulla cassa. La massa dei capelli è resa con un senso pittoresco, l'occhio è di prospetto ancora, come del resto quello della giovane della lekythos, ma è indicata la fossetta lacrimale. Il naso manca, ma si può pensarlo su una linea dritta in continuazione della fronte, come nelle due sfingi

della testata, il collo è forte, con il rilievo dello sternocleidomastoideo. Anche l'occhio dei due leopardi è ben disegnato, con l'indicazione della fossetta lacrimale. Tutti questi sono segni di un'arte evoluta, che vanamente si ricercherebbero nel VI sec. a. C. 1. Inoltre lo studio dei sarcofaghi clazomenii

Inoltre lo studio dei sarcofaghi clazomenii rinvenuti a Rodi permette osservazioni interessanti. Essi appartengono tutti ^a, al gruppo D, stabilito dal Kiellberg ^a, ch'è caratterizzato da una decorazione molto sobria, con disegni d'animali sui lati corti, e di teste d'uomini su quelli lunghi. Quando il Kiellberg scrisse il suo articolo il gruppo era composto di sei pezzi, di cui due provenienti da Camiro ⁴.



FIG. 36 — LERYTHOS ATTICA DEL SEP.
N. 5 D'ANNUACHIA (A. 1934).

³ Per riferini soltanto alla ceramica jonica si confronti il disegno degli occhi nei vasi più evoluti, ciò e nelle idrie cerame. Ducart, Storia della estramica greza, p. 181 s., e nell'amfore ponethe: Ducart, Coll. Bilder Grichicher Lucarn, Pontische Vasen. Anche Pocchio degli animali nei vasi « camiresi » è diverso, ciò due cerchielli con due apici.

² Meno quello trovato a Dafni, v. p. 37.

^a Art. eil., p. 196 s.
⁴ Musseo Britaninico, Murravy, Terracatta Sarrophagi in the British Mustum, tav. VIII, Musseo Fitzwilliam di Cambridge, incelito. V. Pratzz, Funda an Naubratir, p. 34. Le fotografie di un terzo sarcofago proveniente da Rodi sono state viste da M. de Mot ad Arten, Bull. de smut. rayane de Brucellet, 1, p. 86.

rus oxogus zov Z. zov Aroxivn

Ora bisogna aggiungere il sarcofago trovato nel 1925 nella necropoli di Ialiso e il nostro. Il sarcofago di Ialiso ¹ è molto simile a quello del Museo Britannico, che per l'aspetto dei profili umani si può collocare con certezza nel V sec. a C. ².

Lo Joubin nel vederlo, per la prima volta, a Londra, pensò ch'esso potesse essere una tarda imitazione rodia dei sarcofaghi clazomenii ^a. Poi cambiò quest'opinione, che invece non aveva nulla di assurdo ⁴. È possibile infatti che i rodii non abbiano importato dei prodotti così fragili, ma li abbiano fabbricati sul posto. L'argilla è quella stessa dei pithoi per inumazione d'infante, che sono peculiari di Rodi.

Pare inoltre che l'uso del sarcofago dipinto non sia stato esclusivo di Clazomene ⁸, poichè esemplari si sono trovati anche in altre località dell'Asia Minore ⁶. Ora si può dire, fondandosi surli esemplari di sicura



FIG. 37 — LEKYTHOS ATTICA DEL SEP. N. 5 D'ANNUACHIA (PARTICOLARE),

provenienza rodia, che gli abitanti di quest'isola, iniziarono l'imitazione molto tardi, e senza genialità, semplificando cioè la ricca ornamentazione dei sarcofaghi di fabbrica clazomenia, con la sostituzione delle belle scene figurate di combattimenti o di cacce con motivi puramente decorativi.

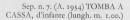
Sep. n. 6 (A. 1934) TOMBA A CASSA, con coperchio piano, formata da lastroni; lungh. m. 1.93. Si è trovata a un livello diverso dall'adiacente tomba n. 16,

circa m. 0.50 più in alto. Nell'interno, ai piedi dello scheletro erano:

1. Anfora puntata grezza, alt. m. 0.19.

2. Anfora dello stesso tipo, ma un po'più ventricosa, alt. m. o. 21.

3. Phiale a vernice nera lucentissima, dm. m. 0.075.



¹ Terreno Zambico, Cl. Rh., t. CCLII, fig. 256-258; secondo il disegno, gentilmente inviatomi dal Dott. Cook della Scuola archeologica britannica di Atene, esso è molto simile anche a quello di Cambridge.

² V. in proposito anche WINTER, Ant. Denk-

mäler, II, testo alle tav. 25-27, p. 2.

3 V. Bull. d. carr. kill., 1895, p. 70, n. 1.

4 V. De sarcofagis Clazomeniis, p. 17.

6 Così vogliono Joubn, loc. cit., Perror, Hist. de l'art, IX, p. 268, Kiellberg, op. cit., p. 199,

n. 57.

6 V. l'elenco dato da PICARD e PLASSARD, Bull.
d. Corr. bell., 1913, p. 417.



FIG. 38 — CORREDO DEL SEP. N. 7 D'ANNUACHIA (A. 1934).

con coperchio a doppio spiovente, formata da lastroni. Nell'interno furono trovati (Fig. 38):

1. una lekythos con tralci neri su fondo bianco; alt. m. o.18.



FIG. 39 — MASCHERA FITTILE DEL SEP. N. 7 D'ANNUACHIA (A. 1934).

2. un anellino d'argento con placchetta liscia.

3. una maschera fittile femminile con diadema (alt. m. 0.115) e orecchini a dischetto ¹. (Fig., 39).

¹ V. supra, pag. 25.

Sep. n. 8. (A. 1934) TOMBA A CASSA, del solito tipo col coperchio a doppio spiovente, formata da lastroni; lungh. m. 2.00. Ai piedi di uno scheletto d'adulto fu trovato:

1. Amphoriskos corinzio; alt. m. o.16. Di forma elegante, rastremata al piede. (Fig. 40) La superficie è corrosa. Sulle spalle e sul ventre sono disegnate, senza accuratezza, delle anatre, fra i soliti riempitivi. L'amphoriskos è forma poco usata nella ceramica corinzia 1 e appare nel periodo di mezzo dello stile (600 - 575 a. C). 2.



FIG. 40 — AMPHORISKOS CORINZIO DEL SEP. N. 8 D'ANNUACHIA (A. 1934).

Sep. n. 9 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE, si può calcolare l'ampiezza originaria dell'area a m. 1.60 di lunghezza e m. 0.90 di larghezza. Fu trovata sconvolta. Due vasi furono deposti dopo la combustione, ma i frammenti del secondo andarono dispersi.

1. Anfora attica a figure nere; alt. m. o.35. Il vaso è stato rinvenuto in frammenti e fu ricomposto, ma con molte lacune (Figs. 41, 42). L'argilla è di qualità cattiva, di color giallo-rosa e la vernice poco densa e opaca. La forma è già evoluta, cioè con le spalle sfuggenti. La decorazione è metopale, senza ornamenti accessorii. Intorno ai piedi sono dei raggi. Nella scena principale sono

15339

¹ Si conoscono solo pochi esemplari, v. Payne, ² Il miglior confronto per il nostro è in Orst, Gela, op. cit., p. 314.

rappresentati due uomini nudi (Fig. 43), di cui uno imberbe, in atteggiamenti buffi, probabilmente di danza. Il giovane ha braccia e mani enormi e il naso appuntito, il vecchio ha le braccia completamente torte all'indietro, come fossero lussate, e protende il tronco, spingendo i glutei all'indietro. I capelli e la



FIG. 41 - ANFORA ATTICA DEL SEP. N. 9 D'ANNUACHIA (A. 1934) SCENA A.

barba sono segnati convenzionalmente, come superfici unite; negli occhi non è indicata l'iride. Il disegno è trascuratissimo, poichè sono segnati alla brava solo alcuni contorni e dettagli, quali i pettorali e il tricipite crurale. Pessima è anche la vernice, come s'è detto, sicchè tutte le superfici appariscono machiate. Sull'altro lato è rappresentato con maggior cura un montone (Figs. 44). La vernice è sempre cattiva, ma il graffito disegna bene i contorni, per quanto non sia fine. Nell'occhio è segnata l'iride. Il vaso appartiene al gruppo detto

« tirrenico », o, impropriamente, attico-corinzio. La figura d'animale isolata nella metopa è propria di questo stile ¹, come pure le buffe figure d'uomini nudi danzanti ². Nel nostro vaso non si avvertono i caratteri di primitività di buona parte dei vasi di questo gruppo; le imperfezioni del disegno sono do-



FIG. 42 — ANFORA ATTICA DEL SEP. N. 9 D'ANNUACHIA (A. 1934) SCENA B.

vute assai più a sciatteria che a mancanza di conoscenze. La fabbrica che produceva le ceramiche attico-corinzie o « tirreniche » deve aver durato anche quando incominciarono a lavorare i maestri migliori, con prodotti sempre più dozzinali e con repettorio ridotto ³.

¹ V. per il montone C.V.A. Louvre, tav. 5, fig. 4, tav. 10, Francia, 59, fig. 1, tav. 11, Francia 60, fig. 1, 2. Francia 4 V. i confronti nelle anfore del Louvre C.V.A, 4 V. inpres, p. 25.

2. Frammento di anfora attica a figure nere; lungh. m. o.20. Il frammento (Fig. 4f) appartiene ai vasi «tirrenici» o attico-corinzi tipici, sia per la forma del vaso cui appartiene, un'anfora a corpo globulare, sia per la decorazione accessoria di grosse baccellature rosse e nere, mal contornate, sia per lo stile 1.

Sono conservate le figure di due uomini che inseguono un grosso cinghiale. Sotto a questo è un cane da caccia col muso appuntito. I cacciatori sono vestiti d'exomis. Le teste sono enormi; le barbe e i capelli sono segnate conven-



FIG. 43 — ANFORA ATTICA DEL SEP. N. 9 D'ANNUACHIA - PARTICOLARE DI A.

zionalmente come superfici piatte. Il graffito è grossolano, fortemente inciso. L'archetipo come composizione e figure si trova nella ceramica corinzia.

Il ceramista attico ha aggiunto lo spirito di comicità, nei testoni, nei movimenti buffi.

Sep. n. 10 (A. 1934) TOMBA A CASSA, con coperchio a doppio spiovente, formata da lastroni. Non è grande; lungh. m. 1.80, largh. m. 0.70. All'esterno fu trovata una kylix attica; alt. m. 0.145, dm. m. 0.27.

La tazza (Fig. 46) ha già la forma più diffusa nella ceramica a figure nere, cioè con collarino sgusciante e bacino profondo. Il piede è unito con un anello plastico. La decorazione accessoria consiste di raggi, cerchi e foglioline d'edera. Le scene figurate sono uguali e rappresentano sei quadriglie al galoppo. Gli aurighi portano l'abito bianco e una pelle d'animale; quattro di essi hanno lo

->11

¹ Il confronto per la forma si può ritrovare nell'anfora del Louvre, C.V.A., tav. 9, n. 9, Francia 58.

scudo beotico legato sul dorso. Il galoppo è reso con una certa verosimiglianza, ma il disegno è trascuratissimo. Il vaso è del secondo periodo dello stile e segue all'opera dei grandi maestri. Pare infatti che sia stata la scuola di Exekias a rappresentare con predilezione, e forse per prima, la quadriga di tre quarti 1.

Sep. n. 11 (A. 1934) TOMBA A CASSA, come la precedente, ma senza corredo.

Sep. n. 12 (A. 1934) TOMBA A CASSA, del solito tipo, con coperchio a doppio spiovente. Su un lastrone del lato Ovest è iscritta la lettera A.



FIG. 44 - ANFORA ATTICA DEL SEP. N. 9 D'ANNUACHIA - PARTICOLARE DI B.

Al di fuori erano (Fig. 47):

1. Due anforoni grezzi trovati in frammenti.

- 2. Una kylix verniciata in nero, con piede basso, bacino fondo e labbro sgusciante; alt. m. 0.10, dm. m. 0.175. La forma non è fra le più usate nella ceramica attica 2.
 - 3. Phiale a callotta sferica con una sola ansa senza vernice; dm. m. o.10.

4. Vaso a forma di bottiglia, grezzo; alt. m. 0.20.

Il Boehlau 3 ritiene la forma di origine samia 4. Ciò può essere, mentre mi sembra errato dire che essa sia di un tipo di passaggio alla lekythos attica. Una di queste bottiglie è stata trovata a Camiro 5 associata con una di quelle

² Una ritrovata a Makri Langoni v. Cl. Rb., IV, p. 79 ha una decorazione attico-corinzia d'animali.

- ^a Aus jonischen und italienischen Nekropolen, tav. VII, 5, p. 147. Sull'origine della lekythos v. L. J. ELFERINK, Lekythos, p. 105.
 ⁴ II Maiuri la ritiene rodia, op. cit., p. 260.
- ⁵ Makri Langoni sep. XIV, Cl. Rb., IV, p. 81.

¹ V. Toronto, 300; Langlotz, op. cit., tav. 79, Roma, Marchesa Isabella Guglielmi, Tarquinia R C 7170; v. Beazley, Ann. of the Br. Sch. at Athens, XXXII, p. 5-7.

grandi lekythoi attiche di forma già molto evoluta, per quanto arcaiche, di cui abbiamo parlato 1. Sempre a Camiro, la bottiglia si trova insieme con del materiale anche della seconda metà del VI sec. 2.

5. Anfora di Fichellura, alt. m. 0.29. Forma tozza a spalle piatte e larghe. Sul collo sono seghettature e la treccia, sulle spalle delle baccellature e un giro di palmipedi; sul corpo tre zone di mezzelune. Quest'ultimo motivo tipico si trova ripetuto in zone sovrapposte su tutto il corpo del vaso nelle brocche ritrovate a Samo 3, e in un anfora frammentaria di Camiro 4.

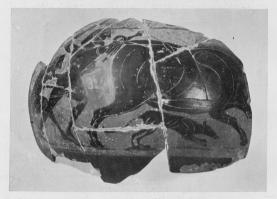


FIG. 45 — FRAMMENTO D'ANFORA ATTICA DEL SEP. N. 9 D'ANNUACHIA.

Sep. n. 13 e 14 (A. 1934) TOMBE A CASSA, come nel n. precedente, ma senza corredo.

Sep. n. 15 (A. 1934) TOMBA A CASSA, con coperchio a doppio spiovente, formata da lastroni; lungh. m. 2.10, largh. m. 0.90. Conteneva:

1. Piatto di argilla rosea decorata con strisce rosso-brune. L'ansa porta delle protuberanze ai due attacchi, secondo l'usanza diffusa nell'età arcaica.Un piatto simile si è trovato anche a Samo 5.

^{1.}V. p. 49.

a.V. Cl. Rb., IV, p. 22 с р. 358.

a.V. Bobilau, op. cit., tav. VIII, 1, p. 148; v. fra

a.V. Bobilau, op. cit., tav. II, III.

gli esemplari tovati a Rodi, Mariui, op. cit., fig. 184.



FIG. 46 — KYLIX ATTICA DEL SEP. N. 10 D'ANNUACHIA (A. 1934).



FIG. 47 — CORREDO DEL SEP. N. 12 D'ANNUACHIA (A. 1934).

2. Piede di anfora, presumibilmente attica, con linea in rosso paonazzo. Era usato probabilmente come phiale. Un pezzo simile fu rinvenuto infarti quest'anno nella t. 30 di Marmaro 1 e, a differenza di questo, ha un'iscrizione graffita.

Sep. n. 16 (A. 1934) TOMBA A CASSA, con coperchio a doppio spio-

vente, formata da lastroni, lungh. m. 2.20, largh. m. 0.95.

Al di fuori erano un anforone grezzo, panciuto, in frammenti, e una tazza di stile miniaturistico attico a figure nere, con rappresentazioni oscene di Satiri e di Ninfe; alt. m. 0.15, dm. m. 0.215. Il disegno è pessimo ².

Sep. n. 17 (A. 1934) SARCOFAGO, di pietra locale con coperchio monolitico a doppio spiovente; lungh. m. 2.00, largh. m. 0.80.



FIG. 48 - VASI DEL SEP. N. 18 D'ANNUACHIA (A. 1934).

Sep. n. 18 (A. 1934) TOMBA A CASSA, con coperchio a doppio spiovente, formata da lastroni; lungh. m. 2.10, largh. m. 0.90. Scheletro di donna giovane. All'esterno furono trovate (Fig. 48):

1. Anfora a corpo semiovoidale; alt. m. 0.27. L'argilla, contenente mica, è di color bruno chiaro, con la superficie molto lisciata. La decorazione con-

siste in un striscione marron 3.

2. Kylix attica di tipo arcaico a bacino molto fondo. L'interno e la parte inferiore del vaso all'esterno sono verniciati; alt. m. 0.085, dm. m. 0.17.

3. Attingitoio di bronzo, con scodella molto piccola e lungo manico, troppo frammentario, per essere ricomposto 4.

Nell'interno:

4. Anellino d'oro a placchetta semplice.

¹ V. p. 152.

² Per il tipo si veda Langlotz, *op. cit.*, tav. 111.

³ V. più oltre p. 109.

⁴ Per il tipo v. più oltre sep. N. 19.

Sep. n. 19 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE. Molto sconvolta. Furono trovati frammenti di quattro attingitoi di bronzo (Fig. 49). Di due di essi restano soltanto i manichi desinenti a collo di cigno. Gli altri sono:

1. Attingitoio di bronzo lungo m. 0.49. Il bastoncino, molto sottile termina con una testa di cigno. La scodella è molto piccola; dm. m. o.o5.

2. Colatoio molto lungo, poco profondo con manico piatto e corto desinente a collo di cigno. All'attacco sono palmette e spirali. Manca il fondo con la rete; lungh. (del manico) m. 0.13, dm. (del bacino) m. 0.14.

Gli oggetti servivano ai banchetti. Lo dimostra la figura di fanciullo coppiere di un vaso a figure rosse di stile severo 1, che porta tutte e due gli arnesi. Il colino è associato all'attingitoio anche nei corredi delle tombe etrusche 2.



FIG. 49 — ATTINGITOI DI BRONZO DEL SEP. N. 19 D'ANNUACHIA (A. 1934).

Sep. n. 20 (A. 1934) - TOMBA A CASSA. Fu trovata quasi completamente distrutta; ne erano stati asportati il coperchio e parte delle pietre della cassa. Al di fuori furono trovati:

- 1. Kantharos verniciato in nero; alt. m. 0.105.
- 2. Coppa ricoperta da cattiva vernice nera, anse molto larghe; alt. m. 0.05.
- 3. Pisside a corpo semiovoidale decorata con striscioni bruni; alt. m. 0.095.

Sep. n. 21 (A. 1934) OSSUARIO. Anforone a corpo panciuto, collo basso e piede appuntito, trovato a 1 m. di profondità. Trattasi probabilmente di una deposizione di secoli posteriori.

Sep. n. 22 (A. 1934) TOMBA A CASSA. Era posta all'estremità Nord del gruppo sepolcrale, già all'inizio della collina, a scarsa profondità (m. 0.50), ed è stata sconvolta e depredata.

DARENBERG-SAGLIO, 8. v. Cyathus, fig. 2235.
 V. DUCATI, Storia dell'arte etrusca, fig. 369; per i tipi v. Cl. Rb., III, fig. 241.

LE TOMBE DI MARMARO

(Campagna di Scavi 1934).

Gli scavi furono eseguiti nei terreni di proprietà Nicola Iacumi e Michele Vassila, fra la robatile (Fig. 70) che conduce da Rodi nell'interno, una linea parallela ad essa, posta circa m. 40 a Nord, il confine del podere Pavlidis e il torrente di Marmaro. Questi limiti sono arbitrari, come s'è detto 1, poichè è certo che la necropoli continua tanto a Nord, quanto a Sud, ed è probabilissimo che si estenda anche nell'altre due direzioni.

La profondità a cui furono trovati i sepoleri varia da m. 2.50 a m. 3.50. Solo raramente si giunse fino a 4 m. di profondità, in vicinanza del torrente, deve la massa all'uvionale è più rilevante. Assai poche sono l'eccezioni alla regola della direzione delle tombe da Nord a Sud, costante a Ialiso, e per noi inesplicabile, perchè determinata probabilmente da ignote ragioni di rituale.

La disposizione topografica (Fig. 11) dei sepoleri non è regolare; talora appariscono ammassati, altrove sono interspaziati. La zona occidentale è stata sconvolta nella costruzione di case d'epoca assai tarda, ma le tombe distrute non devono essere state molte, a giudicare dai materiali trovati nello strato.

Gli 83 sepolcri rinvenuti vanno distribuiti, per tipo e per età, secondo questo specchietto:

TIPO	Ante- riori al VI Sec. a. c.		V Sec.	Posteriori al V Sec a. c.	Non databili	Totale
Osteoteche	3	2		I		6
Pithoi per deposizione di infante	1					I
Aree di cremazione	1	6				7
Tombe a cassa con coperchio a doppio spiovente		38	5		9	52
Tombe a cassa con coperchio piano			4		3	7
Deposizioni su lastroni					3	. 3
Sarcofaghi marmorei		I				I
Sarcofaghi di pietra locale		1		1	I	3
Tombe a cassa costruite con materiali ria- doperati				2		2
Larnax di terracotta					1	1
	5	48	9	4	17	83

La zona di Marmaro scavata nel 1934 è dunque un settore della necropoli degl'inumati di Ialiso arcaica.

¹ V. sup-a, p. 10.

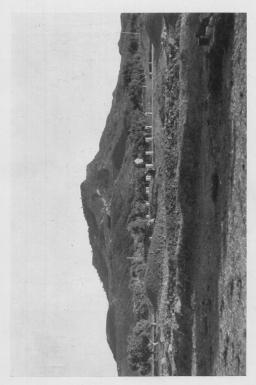
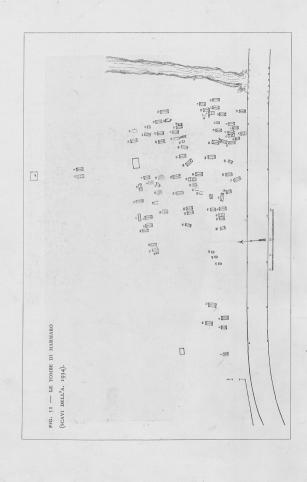


FIG. 50 -- LA NECROPOLI DI MARMARO LUNGO LA ROTABILE DI CREMASTO.



Sep. n. 1 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE. Lo spazio coperto dai residui cinerizi era di circa m. 1.70 \times m. 1.00. Si sono conservati pochi oggetti (Fig. 12), ma il corredo doveva essere abbondante. Lo dimostrano i molti frammenti di vasi corinzì, che non fu possibile ricomporre.

1. Brocchetta, mancante della bocca e dell'ansa; alt. m. o.14. Il collo e il corpo sono ricoperti da vernice marron. Sulle spalle è una decorazione di raggi e rosette a punti. Dell'esemplare non si sono rinvenute repliche esatte



FIG. 52 - CORREDO DEL SEP. N. I DI MARMARO (A. 1934).

negli scavi di Rodi, ma molto simili e certo della stessa fabbrica ¹ forse quella delle coppe dette di Vroulia, perchè la vernice e l'argilla sono uguali. Anche il motivo dei raggi ricorre nelle tazze rodie.

2. Piatto ad alto piede o «fruttiera » del tipo comune nelle deposizioni arcaiche dell'isola. Ricomposto ma lacunoso; alt. m. 0,21.

3. Piatto «camirese», fortemente combusto (Fig. 7j). All'esterno sono i soliti trattini, nell'esergo la baccellatura, limitata dalla treccia. Nella scena è rappresentato un leone colla testa, il petto e la parte posteriore del corpo, risparmiati. Sulla zampa anteriore sinistra è una specie di armilla. Intorno alla belva sono riempitivi di palmette, rosette, meandri a greca riuniti intorno a una

¹ Cl. Rb., VI, fig. 127, 131. Sporadici.

croce, quadrifogli e girali sormontanti un triangolo. Il vaso è dell'ultimo periodo dello stile i ed è interessante per la figura dell'animale, che ho chiamato leone, per quanto manchi l'elemento più caratteristico, che appare sempre nei vasi arcaici, anche nei rodii, cioè la criniera. Repliche esatte di questo piatto non si sono trovate a Rodi, ma il leone è del repertorio dei vasi camiresi ².

4. Frammento di piatto «camirese», molto combusto. Sull'orlo ricurvo sono linee a spina di pesce. Sul disco la figura centrale, che doveva essere quella



FIG. 53 - SEP. N. 1 DI MARMARO - PIATTO CAMIRESE.

di una sfinge con ali ad orlo diritto ^a, è contornata da una fascia con linee spezzate e da una zona con animali, fra riempitivi di rosette. Si notano due capre selvatiche e la parte posteriore di un cane o di uno sciacallo. Negli scavi nostri a Rodi non si sono trovati esemplari di questa serie con fascia zoomorfa all'ingiro, ma si conoscono frammenti conservati altrove ⁴.

¹ V. KINCH, op. cit., p. 222.

² V. Kinch, op. cit., p. 219, 222. ³ V. ad es. Copenaghen, C.V.A., II, tay. 77, 2:

Cl. Rb., tav. VI.

4 V. Oxford C.V.A., II, tav. IV e bibliogr.



FIG. 54 - BOMBILIO CORINZIO DEL SEP. N. I DI MARMARO (A. 1934).

- 5. Due pesi o pani di terracotta combusti. Uno ha una rozza decorazione a raggi chiusi da un cerchio; l'altro ha, oltre ai raggi, anche qualche foglia infantilmente incisa.
- 6. Grande bombilio corinzio (Fig. 14); alt. m. 0.24. Manca quasi tutta la parte superiore e la vernice è scomparsa in molti punti sotto l'azione del fuoco. Delle ali una è di profilo, l'altra di prospetto, secondo lo schema comune nelle Sirene, ma raro nelle Sfingi. Intorno sono rosette come riempitivi. Il disegno e il graffito sono tracciati con mano sicura.
- 7. Grande ariballo corinzio (Fig. 15); alt. m. 0.135. È stato ricomposto con molte lacune. La vernice è quasi completamente scomparsa. Sopra e sotto le figure, sono baccellature. Sul corpo sono rappresentati fra riempitivi due leoni, posti ai lati di una antema, col muso di prospetto. La forma, a base larga piatta, compare nello stile corinzio del periodo di mezzo, secondo il Payne¹, quindi negli ultimi decennii del VII sec. a. C.



FIG. 55 — ARIBALLO CORINZIO DEL SEP. N. 1 DI MARMARO (A. 1934).

¹ V. op. cit., p. 304-305, ivi si trovano anche i migliori confronti per questa scena.



FIG. 56 — CORREDO DEL SEP. N. 2 DI MARMARO (A. 1934).

Sep. n. 2 (A. 1934) AREA DI CREMAZIONE. Fu trovata a m. 3 di profondità e aveva un'ampiezza di circa m. $z \times m$. 1. Gli oggetti furono trovati in parte combusti, in parte leggermente guasti dal fuoco e alcuni intatti (Fig. 16). Questi ultimi devono essere stati collocati nel tumulo quando il rogo era già spento. I vasi combusti sono:

1. Kylix attica a figure nere; alt. m. o.14, dm. m. o.24. Ricomposta ma fortemente lacunosa e annerita dal fuoco. Forma a bacino profondo con alto labbro sgusciante e piede basso a tromba rovesciata.



FIG. 57 - SEP. N. 2 DI MARMARO - TAZZA ATTICA.

2. Kylix attica a figure nere; dm. m. 0.21. Ricomposta con moltissime lacune. Manca il piede. Molto guasta dal fuoco.

3. Kylix attica a figure nere; dm. m. 0.24. Di forma simile alla n. 1, ma con labbro più basso e più sgusciante. È stata ricomposta da minutissimi

frammenti (Figg. 57-60).

Nell'interno della prima coppa è rappresentato Tritone barbuto, con grosso soprgente, vestito di chitonisco a corte maniche. Egli agita la lunga coda e leva in alto un braccio. Intorno è un giro di delfini fra strisce e punti. All'esterno su di un lato sono tre coppie uguali di combattenti nudi. I guerrieri sono armati di elmo corinzio, schinieri, scudo rotondo e sono rappresentati nell'atto di vibrare la lancia, quello di sinistra, presentando il corpo di tre quarti

davanti, quello di destra, di tre quarti di schiena. Le armi erano dipinte in bianco e in rosso. Sul lato opposto è rappresentato invece l'incontro di due file, composte ciascuna di due donne e di tre uomini barbuti. Gli uomini hanno



FIG. 58 — SEP. N. 2 DI MARMARO - TAZZA ATTICA.

un lungo chitone bianco e un mantello paonazzo gettato sulle spalle. Le donne vestono un chitone nero e un mantello bianco forse con ritocchi rossi, con doppio orlo.

Per la forma e la decorazione il vaso rientra in un gruppo, che il Beazley e il Payne chiamarono delle «coppe di Siana» da due coppe assai belle del

¹ Journ. of Hell. Stud., 49, p. 253 8.

Museo Britannico, provenienti da un villaggio dell'interno di Rodi. L'origine della forma si deve ricercare nella ceramica corinzia, in quel tipo del periodo corinzio di mezzo a piede basso con collarino sgusciante ¹, che gli attici imitarono nelle coppe dette dei «comasti» ². Le coppe di Siana si riferiscono a un periodo evolutivo posteriore e si possono dividere in due gruppi, l'uno, nel quale rientra anche questa kylix, con decorazione di figure anche sul labbro, l'altro, cui appartiene anche la tazza n. 3 di questo sepolcro, dove le scene sono dipinte solo sul bacino, mentre il labbro porta degli ornati, generalmente un tralcio d'edera. I gruppi, com'è dimostrato dal nostro scavo sono contemporanei, e prodotti probabilmente dalla stessa fabbrica, ma da artista di tendenze nettamente diverse. La nostra kylix si aggiunge infatti alle altre numerose del medesimo tipo, elencate dal Beazley ³ in cui la semplicità della composizione



FIG. 59 - PARTICOLARE DELLA TAZZA FIG. 57.

richiama talmente ai prodotti corinzi che si è dubitato della loro atticità \(^4\). E con un certo diritto, perchè motivi e schemi tanto di questa, quanto della tazza n. 2 di questo sepolero, si ritrovano nei vasi corinzi. La figura del Tritone è già del repertorio corinzio del « primo periodo » \(^6\), quindi della metà del sec. VII, nè si può dire che nel corso degli anni abbia cambiato molto d'aspetto. Non manca neppure l'indicazione delle brevi maniche del chitonisco e assai simile è il modo di ricavare la forma delle orecchie col grosso segno graffito di contorno fra la massa dei capelli e della barba. I confronti si possono estendere anche ai guerrieri e alle figure vestite \(^6\). La tazza n. 2 (Figg. \(^6\), \(^6z\)) di questa area di cremazione ha gli stessi caratteri stilistici, tanto che si può attribuirla alla stessa mano. La forma è invece diversa, ed è certamente l'imitazione di un modello metallico. Anse di bronzo simili a queste del nostro vaso, cioè con picciuolo e

¹ V. PAYNE, op. cit., p. 310, fig. 152.

² V. ibid., p. 194 s. c tav. 51 s. ³ Metropolitan Museum Studies, 1934, p. 102-110.

³ Metropolitan Museum Studies, 1934, p. 102-1: ⁴ V. Langlotz, op. cit., n. 451, fig. 85,

⁵ V. PAYNE, op. cit., p. 77, fig. 22, p. 291, n. 628.
⁶ Già nel corinzio di mezzo, secondo il Payne, le figure umane hanno quest'aspetto, che poi si cristalizza, v. tav. 33, 5.

dischetto, sono state rinvenute infatti a Olimpia, nella colmata persiana sull'Acropoli e anche a Rodi 1. Gli esemplari fittili sono rari. Uno di questi, 2 con figure rese nello stile di cui mi occupo, è stato rinvenuto a Corinto. La sua provenienza è stata buon argomento per il Langlotz 3 che ritiene i vasi di questo stile per lo meno «non attici». Nell'interno è rappresentata una Gorgone alata e barbuta. Le ciocche sono disegnate con una linea graffita, ondulata, gli occhi sono grandi e allungati con l'iride segnata a cerchio nero pieno. Il naso ha il solito tipo camuso di tutte le Gorgoni arcaiche e i denti sono resi come una grata geometrica. La lingua pendente si estendeva solo fino al labbro inferiore.



FIG. 60 - PARTICOLARE DELLA TAZZA FIG. 57. C. Parnter ABY52, A16

Il contorno del volto è schematizzato ad arco molto largo e la barba è segnata con piccoli graffiti paralleli. Schematizzate sono anche le ali, secondo il tipo diffuso nell'arte arcaica, ma le divisioni non sono ravvivate da colori. Le braccia erano dipinte in bianco e dovevano stringere dei serpenti come la Gorgone della tomba n. 10 rappresentata nella figura 4. Anche la posizione delle gambe doveva essere uguale, cioè con la destra piegata a terra 5. Intorno alla figura sono linee e fasce concentriche con baccellature e piccoli scacchi 6. La stessa decorazione si ripete sul fondo del vaso all'esterno, e in più sono raggi. Intorno alle pareti sono dieci coppie uguali di un uomo barbato vestito di chitone bianco a righe longitudinali e di un himation gettato a scialle sulle braccia, con

² Würzburg, 80.

^{*} Opc. cit., n. 451.

4 V. anche l'oinochoe corinzia di Firenze, 3755; op. cit., tav. 22, 6, 7.

¹ V. Furtwangler, Olimpia, IV, p. 147, 148, n. 926,

Payne, op. cit., p. 87, fig. 27.

V. Cratere corinzio del Louvre F. 629; Pottier, Albums ecc., tav. 46.

⁶ Decorazione nota anche nel « I corinzio », v. PAYNE.

una lancia nella mano destra, e di una donna coi capelli scendenti sulle spalle, pure vestita di chitone e di himation a scialle, decorato di linee racchiudenti un reticolato. Per tutte queste figure si possono trovare rispondenze chiarissime nello stile figurato corinzio, ma ciò non basta per attribuire le due tazze a quelle fabbriche ceramiche. Il Beazley, oltre alle tazze in cui la composizione è semplice come nella nostra, ha studiato anche altre kylikes e vasi dello stesso gruppo ch'egli chiama C, cioè corinzieggiante, con scene assai più complesse, sopratutto la bella lekanis di Napoli, pubblicata dal Gabrici ¹, ed è venuto alla conclu-



FIG. 61 — SEP. N. 2 DI MARMARO (A. 1934) - INTERNO DI TAZZA ATTICA.

sione che i prodotti di questa serie sono attici, perchè la creta è attica, il sistema di colorire in bianco su uno sottostrato nero è pure attico, e la composizione di scene complesse con grande scelta di motivi non si ritrova nei vasi corinzi. Alle due prime ragioni è stato obbiettato giustamente che nelle fabbriche arcaiche l'una ha cercato di copiare la tecnica dell'altra, ma il terzo argomento è ben valido. Anche perchè non riguarda solo questo gruppo di vasi, ma tutta la ceramica attica con figure nere, anteriore all'affermarsi della produzione ceramica ateniese, che coincide in sostanza coll'inizio del periodo dell'attività dei grandi ceramisti.

¹ Mon. ant. d. Lincei, 22, Tav. 57.